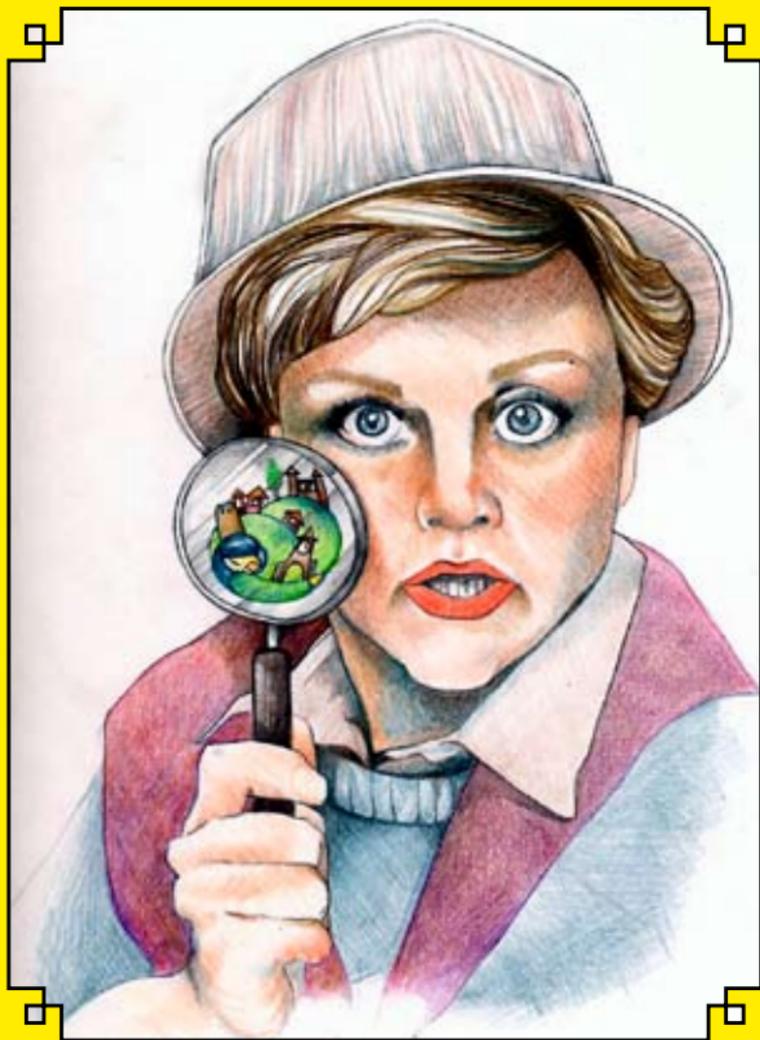


Jessica Fletcher a Minerbio



di Tiberio Artioli

I fatti narrati sono frutto di fantasia e non hanno nessuna ovvia attinenza con la realtà.

2008 Associazione Culturale ABC

Abc_sedeminerbio@libero.it

Impaginazione di Roberto Bagnoli, Tipografia Bagnoli 1920

Immagine in copertina di Flavia Zappi

Stampato presso Panta, Pieve di Cento (BO)

Tiberio Artioli

Jessica Fletcher a Minerbio

Nuovo Perimetro Italiano

ARTE

STORIA

LETTERATURA

Collana diretta da

Daniele Biancardi e Giovanni Negri

A mia figlia Adele
che quando non ha “il pitto”,
evento raro,
mi aiuta a vedere il mondo con ironia.

Ci sono notizie che non si possono tenere segrete a lungo, specie se passano dalle comari che nel Borgo del Castello ancora mantengono la tradizione di chiacchierare al fresco delle sere d'estate, piuttosto che guardare noiose riedizioni di sceneggiati televisivi.

Non era ancora ufficiale, ma tutti ormai sapevano che il primo giugno Jessica Fletcher sarebbe giunta a Minerbio per festeggiare l'anniversario dell'inizio dell'avventura televisiva italiana. L'occasione era data dall'inaugurazione della nuova biblioteca a lei dedicata: *Biblioteca della Signora in Giallo*. All'evento, tutti pensavano, non sarebbero mancati i vari autori di gialli che all'ombra delle Due Torri, riuniti nell'Associazione Scrittori Giallisti Bolognesi, erano nati come funghi. E come potevano mancare ad un evento che vedeva protagonista la loro più famosa collega d'oltreoceano?

L'idea di invitare all'inaugurazione la Signora in Giallo risaliva ad un pomeriggio di primavera in occasione di una visita del Sindaco di Minerbio al suo collega di Cabot Cove, Mister Samuel Booth.

Si erano conosciuti grazie ad Ethan Cregg che a Minerbio era venuto per acquistare attrezzi all'avanguardia per coltivare il suo sport preferito: la pesca.

Cregg era grande amico di Jessica Fletcher. Con lei aveva diviso innumerevoli giornate di pesca non sempre gratificanti, nei dintorni di Cabot Cove, ma in ogni caso occasione per piacevoli chiacchiere.

Cregg fu ospite a Minerbio di un'importante industria dal nome evocante una nota casa produttrice di fumetti americani. Fu navi-

gando in Internet che digitando la voce Spiderman, Cregg incappò nel sito di questa fabbrica italiana che nel proprio catalogo ha canne da pesca avveniristiche.

Saputo dell'arrivo del pescatore più noto in Italia, al pari di quello protagonista di una poesia in musica dove lo si racconta assopito all'ombra dell'ultimo sole, il Sindaco s'incaricò di fargli da guida per collaudare le canne da pesca lungo gli innumerevoli torrenti e laghetti della Bassa Padana bolognese. La sera poi, se la pesca non aveva dato esiti finalizzati alla cena, rimaneva sempre la pescheria dei Casoni, borgata che storicamente ha fornito materia prima per cene pantagrueliche.



Atavola nascono e si rinsaldano le amicizie. Così fu per il Sindaco e Cregg poi ritrovatisi a Cabot Cove l'estate successiva in compagnia di Jessica e Booth.

La paura dell'aereo non fu d'ostacolo per Sindaco e consorte e non impedì loro di affrontare la trasvolata atlantica e trovarsi a Cabot Cove dove furono ricevuti con tutti gli onori come si conviene a chi arriva con fama di cuoco e buongustaio, specie se è italiano.

Tra brodetti di pesce, spaghetti allo scoglio e l'immane pece fritto, il Sindaco allietava gli ospiti di Cregg al cui tavolo non mancavano mai Booth e Jessica.

Vestito con un grembiale con la scritta *Domani è un altro giorno*, residuo di uno dei tanti Festival dell'Unità ai quali aveva partecipato, nascondeva la pancia prominente dove avevano trovato posto nel tempo salami, tagliatelle, tortellini e buon vino.

L'imminente apertura a Minerbio della nuova biblioteca, portò non solo al progetto di avere Jessica alla cerimonia inaugurale, ma addirittura di dedicargliela perché grande scrittrice. Si contravveniva così ad una regola consistente nel titolare luoghi o vie post mortem.



Il preannunciato arrivo della Signora in Giallo animò discussioni infinite, ma soprattutto preoccupazioni e tensioni. C'era un motivo. In occasione d'ogni spostamento di Jessica non mancava mai il morto ammazzato. Contando i duecentosessantaquattro episodi andati in onda n'escono numeri da strage. Comprensibile quindi la tensione che come una lama affilata tagliava la densa afa padana. Ci fu chi disse – Morisse ammazzato qualcuno che è di peso alla comunità, il cattivo di turno, non sarebbe un male. Ma se muore un innocente?

Queste discussioni portarono alla nascita di un comitato contro l'arrivo a Minerbio della Signora in Giallo. Dopo un'assemblea al Cinema Minerva, PalaMinerva per i più giovani, nacque il Comitato No alla Signora in Giallo.

La prima ipotesi fu di chiamare il comitato No a Murder, she wrote. – L'inglese – affermò lo scienziato più in vista del paese, sempre col viso contrariato, abituato a portare le sue conoscenze per il mondo – dà un carattere internazionale, omnicomprensivo. Ma noi non vogliamo Jessica a Minerbio. Poi vada dove vuole – concluse interpretando l'idea dei più.

Ecco quindi costituito il Comitato alla cui direzione fu eletto democraticamente un pensionato spesso attivo nella comunità, ma sempre con il freno tirato nei confronti delle iniziative del Sindaco. Non a caso lo aveva fronteggiato nelle elezioni comunali, e aveva preso parte ai vari Comitati del No sorti nell'ultimo periodo: da quello No alla Centrale Termoelettrica per finire a quello contro i restauri della vecchia scuola.

Non si aveva memoria della sua posizione ai tempi del Comitato No alla Discarica e nemmeno di quando Minerbio divenne, a seguito della battaglia del Comitato No al Nucleare, il primo comune italiano che non voleva sul proprio territorio produzione di energia atomica.

Se c'era chi era impegnato sul fronte dell'impegno sociale aderendo al Comitato del No, non mancava chi invece capì che l'occasione era buona per fare affari.

I minerbiesi se ne accorsero la domenica mattina, quarta del mese e giorno del tradizionale mercatino delle cose di ieri, o delle cose vecchie; per intenderci quelle che passano di mano in mano a suon di euro prima di trovare definitiva dimora nella discarica. La solita antiestetica fila d'auto, già dal primo mattino, si mostrava lungo i portici che correvano sull'asse dalla trafficata principale arteria del paese e lungo quelli che riportano a tempi lontani di quando cingevano il vecchio Borgo del Castello.

Ottolino Gnomi, libero dalle riunioni dei vari consigli d'amministrazione di cui faceva parte in virtù dei possedimenti accumulati nel tempo grazie alle infinite leggi che agevolavano una parte dell'imprenditoria agricola, si aggirava con un camioncino pieno di scatoloni; una volta scaricati, accostati e appoggiati al muro di Larga Castello, li aprì con perizia.

Cornetti di tutte le dimensioni cominciarono ad essere esposti in un tripudio cromatico uniforme: il rosso. Colore che nella propria storia politica Ottolino aveva sempre contrastato fino a quando non capì che il proseguire in detto sentimento l'avrebbe allontanato an-

che dai suoi profitti negli affari locali.

Il rosso dei cornetti ben interagiva con il colore delle pietre a vista dei palazzi che pur se restaurati con dubbia coerenza, evocavano secoli andati. L'armonia cromatica portò subito crocchi di curiosi che trovarono spiegazione di quell'esposizione quando Ottolino Gnomi prese un cartello su cui scrisse *No alla Signora in Giallo*. Poi, più sotto, ricorrendo al rosso che si alternava al giallo della scritta superiore, scrisse – *Comperate i cornetti. L'unico modo per evitare assassini*.

Lo stupore indotto da quella merce esposta e della scritta, colpì gli astanti. Non fu così per Madame Froid, non nuova nel ricorrere a parole decise alla bisogna, che s'infuriò accusando Ottolino Gnomi di essere il solito a cavalcare la situazione per ricavarne profitti in barba alla decenza e all'etica.

Volarono parole grosse, tanto da richiamare ancor più persone ed anche chi, come Caio Pappioli, era solo qualche secondo prima tra le braccia di Morfeo. Caio Pappioli, sceso indossando ancora il pigiama portando nel viso i segni del cuscino, accortosi che la discussione poteva avere epiloghi non completamente incruenti, si propose quale paciere. Quando ormai la sua voce tonante stava per portare attenzione e conseguente calma negli animi dei contendenti, s'avvide che una pila di scatoloni era adagiata, con ordine maniacale, sulla propria porta d'ingresso nascondendo la scritta *Vernice Fresca*.

No, non poteva essere. Una giornata intera passata con il pennello in mano, a schiena curva o disteso su di un insicuro scaletto (ah, beata lex 626!), tra la puzza di vernice e la tensione per evitare di rovinare in un attimo l'imbiancatura della parete, e ora un personaggio che per coltivare i propri affari non esita a ... e poi, proprio Ottolino Gnomi. "Gnomi nel cervello" secondo Caio, perché conosceva l'inveterata abitudine di Ottolino nel denigrare pubblicamente il prossimo pro-domo sua. Uno stile, quello di Gnomi, che gli era consono da tempo e che spiegava le sue ascese nell'olimpico dei

consigli di amministrazione. Ci volle la calma del Dottor Trentini che, passando mentre era diretto alla rivendita dei giornali, placò le ire dei tre contendenti che di lì a breve sarebbero aumentati di numero visto il repentino coinvolgimento dei rispettivi famigliari richiamati dalle urla.

Per un attimo regnò il silenzio. Il Dottor Trentini s'avviò all'edicola per poi immergersi nella lettura del quotidiano accompagnata da un caldo cappuccino, anzi *café au lait* com'era solito ordinarlo al barista per evocare i viaggi cui il lavoro di imprenditore l'aveva obbligato.

Mentre il brusio della folla commentava l'accaduto tutto tornò alla normalità: la bella domenica fu solo interrotta dalla voce soprano di qualcuno che mal si rassegnava all'idea di vedere, anche in occasione dei mercatini, la via più bella del paese infestata dalle auto. Auto per di più sgangherate e con alti livelli di inquinamento anche a motore spenti.

Pappioli ispezionò la propria porta subito dopo che Ottolino Gnomi rimosse gli scatoloni. Madame Froid con fare concitato, mentre si dirigeva verso la torre dell'orologio, incontrò Marcone che, nonostante le ore passate a riempirsi di fumo i polmoni davanti ad un aperitivo, conservava sempre la sua saggezza. Informato dell'accaduto, accompagnandosi con un gesto eloquente della mano sentenziò – “Più che i cornetti... basta toccarsi i...” Beh, si è capito.

Fervevano i preparativi per l'arrivo della Fletcher. A nulla erano valsi gli sforzi del Comitato per contrastare l'arrivo della Signora in Giallo. Se il potere decide non c'è democrazia che tenga. Chi ha il potere lo usa. L'unico risultato ottenuto fu che molti avevano deciso di non presentarsi all'inaugurazione, l'avrebbero boicottata. Altri invitarono i cittadini a barricarsi nelle proprie case. Già, la paura di un omicidio in occasione dell'arrivo della Signora non si era certo affievolita.



Tanti avevano aderito al Comitato del No. Giorni di banchetto per raccogliere firme davanti alla Coop, o nei giorni di mercato in piazza, avevano comportato un'adesione massiccia alle loro ragioni.

A memoria d'uomo a Minerbio vi era stato solo un omicidio, se escludiamo quello avvenuto in Larga Castello citato in un racconto di una nota *giallista* bolognese.

L'assassino era stato catturato nel volger di un attimo grazie all'intuito del Maresciallo Pasetti che in quel tempo comandava la locale stazione dei Carabinieri. Dell'Arma – come lui soleva porre l'accento orgogliosamente esibendo le mostrine all'occhiello che indossano i militari in congedo. “Perché provocare – si domandava – invitando la Signora in Giallo?”

La voglia di essere protagonisti brillando di luce altrui non fermò il Sindaco e la sua compagnia. Compagnia di cui faceva parte ovviamente l'onnipresente Ottolino Gnomi, tutto teso come sappiamo a far soldi con la vendita dei cornetti. Vendita che, rispetto all'andamento dei primi giorni, aveva raggiunto incassi stellari.

Ottolino Gnomi, inoltre, era riuscito in due giorni a regolarizzare la vendita dei cornetti estendendo la licenza per ambulante di prodotti agricoli allargando così il potenziale volume di affari. Parve talmente strana la richiesta di vendita di cornetti che il povero addetto alla SUAP, per non aver problemi con i superiori, non esitò a firmare il permesso. Povera Italia!

In un clima arroventato arrivò la Signora in Giallo. Prelevata all'Aeroporto dal Sindaco con la macchina di rappresentanza più grande in dotazione al comune, la Signora non smentì la sua fama di porta guai. Occorsero due ore per ritirare i bagagli causa gli annunci

dello speaker che per ben tre volte rettificò il numero del nastro di trasporto degli stessi. Annunci rigorosamente pronunciati con un italiano tale da impedire alla nipote della Fletcher, pur se abbastanza padrona dell'idioma di casa, di riuscire a capire.

Finalmente Minerbio. Alloggiata nel più antico albergo posto di fronte a quanto rimaneva del secolare parco del Castello degli Isolani, la Signora in Giallo, e relativo seguito, volle subito immergersi nella realtà locale.

Sui viali incontrò il Professore in compagnia dalla moglie di origine francese impegnata più a dettare i ritmi della quotidiana passeggiata piuttosto che prestare attenzione al colloquio tra la scrittrice e il marito.

Ricorrendo a qualche parola di latino che provocava sonore risate di Jessica, il Professore, che con gli occhi cercava sempre l'approvazione della moglie, dopo essersi presentato in uno scolastico inglese, rese edotta la scrittrice del clima di paura che si era creato a Minerbio. Jessica chiese con insistenza di poter conoscere il capo del Comitato per il No. Il professore cercò di dissuaderla.

La reticenza del Professore nasceva dalla conoscenza della proverbiale calma di Zucchetti, il presidente pensionato, trasformatasi ultimamente in rabbia. Sapeva che dal clima vagamente goliardico con il quale i più pensavano fosse sorto il Comitato del No, si passò ogni giorno di più ad uno stato di tensione incontrollato. Una situazione veramente pesante.

La rabbia montava contro il Sindaco, che aveva invitato la Fletcher e contro Ottolino Gnomi felicemente gaudente per quella situazione contrastata a suon di cornetti. Ah, la superstizione!

Gli argomenti di Zucchetti, invece, uomo di numeri che per anni aveva compilato la dichiarazione dei redditi a tutto il paese, erano di origine statistica. E come dargli torto? Ad ogni spostamento di Jessica non mancava mai il morto ammazzato!

Salutata Jessica, *la coppia più bella del mondo*, cioè il Professore

e la moglie francese, poterono completare la propria passeggiata, che ogni giorno era più lunga, diretta nella campagna attraverso i sentieri, pardon le capezzagne.

Jessica e la nipote incapparono nel Maresciallo Pasetti il quale con un reverente inchino fece il gesto di togliersi il cappello. Salutò la Fletcher scusandosi per la propria mancanza di conoscenza della lingua inglese. A parte i saluti e un inascoltabile *I don't speak englihs* non sapeva una parola di inglese. Di modi solitamente marziali tali da impedirgli di dialogare attraverso i gesti, pratica in cui era maestro considerata l'origine meridionale, il Maresciallo si congedò ricordando che era a disposizione per ogni necessità. La nipote, che, sappiamo, sbiascicava un po' di italiano, s'improvvisò interprete tanto da indurre la zia a ringraziare con il medesimo inchino il militare in congedo.

Un caffè servito al bar della piazza fu occasione per un nuovo contatto pubblico di Jessica. Intanto, il resto della delegazione formata da Ethan Cregg e Samuel Booth, proseguiva il viaggio nelle cantine locali grazie al Sindaco investito del ruolo di Cicerone.

Entrata Jessica, molti dei clienti del Bar si toccarono le parti intime per scongiurare le disgrazie che sempre accompagnano la Signora in Giallo; altri la salutarono con larghi sorrisi. Ciò le fornì l'energia necessaria per prepararsi alla cena di gala organizzata dal Sindaco.



Zucchetti nel frattempo in modo concitato attraverso sms, telefonate ed una lunga nota inviata via posta elettronica, proponeva nuovamente il suo punto di vista circa l'inopportunità di partecipare alla cena di gala, alla quale per altro non era stato invitato, e all'inaugurazione della biblioteca.

Zucchetti era convintissimo della sua scelta. L'unico dispiacere derivava dal non poter partecipare alla presentazione del libro della Fletcher. Difatti la Signora in Giallo, una volta deciso il suo viaggio in Italia, aveva insistito per unire l'inaugurazione della Biblioteca con la presentazione del suo ultimo libro che lo stesso giorno sarebbe stato distribuito in tutto il mondo e tradotto in un numero di lingue tale da far concorrenza a Harry Potter. Zucchetti non mancava di ricordare a tutti con sarcasmo che se oltre ad essere mago fosse stato amico di un pescatore avrebbero invitato a Minerbio anche Harry Potter.



Alla cena di gala, organizzata presso un grande salone dove fino a poco tempo prima vi era una mensa aziendale, parteciparono tutte le autorità e molti cittadini dei paesi limitrofi. Di minerbiesi ve ne erano tanti da essere contati sulle dita di una mano. Il Comitato del No aveva lavorato bene. Del resto in Italia se c'è una cosa che riesce con successo è dire no. L'Italia è il paese con la popolazione più vecchia del mondo e con i pensionati più giovani; è il paese più

conservatore del mondo e il più restio ad ogni novità.

La Fletcher, giunta in perfetto orario anglosassone, distribuì sorrisi a tutti mascherando il disagio dovuto alla conoscenza dell'esistenza del Comitato del No di cui il Professore l'aveva dettagliatamente informata. Si era inoltre ripromessa di far visita a Zucchetti prima di partire. In fondo non era vero che ogni volta che si muoveva accadeva un assassinio. – Sono i media che divulgano solo le brutte notizie – cercava di autoconvincersi tra sé e sé.

Il menù fu accuratissimo. Romano, chef che si definiva provetto, in realtà era tutt'altro. Aveva tenuto in canna per una grande occasione, che prima o poi sarebbe arrivata, due o tre piatti veramente straordinari: crostini con patè di pescegatto, risotto alla tinca, frittura di *acquadelle*. Per finire torta di riso: un dolce disgraziatamente poco conosciuto, ma ottimo se cucinato alla minerbiese. I vini, per l'occasione, furono presi in prestito dalla vicina regione veneta. La Bassa bolognese in fatto di vino non offre granché.

La Signora in Giallo, ma in modo particolare la nipote che si diletta d'esotismo e astrologia, trovò divertente conoscere Ottolino Gnomi e il suo commercio ambulante di cornetti. Per un po' pensò anche che i *vu cumprà*, come li aveva sentite definire durante un viaggio tra Firenze e Venezia, non fossero tutti di colore. In fondo Ottolino Gnomi, con quel suo italiano stentato, per un'americana poteva apparire anche un nordafricano.

Il centro della serata fu il discorso di saluto che tenne il Sindaco. Discorso farcito di innumerevoli motti di spirito aventi protagonista il suo amico Cregg e le loro disavventure nelle giornate di pesca. Con opportuno tempismo, il biondo e impeccabile Delfino, suo successore *in pectore*, gli ricordò di porgere un saluto anche al suo collega. Allorquando fu il suo momento, Booth replicò che non conosceva la qualità del governo del Comune, ma se era proporzionale alla qualità dei pranzi che sin lì gli erano stati serviti, i minerbiesi si potevano ritenere molto fortunati.

La Signora in Giallo invece, in modo scherzoso, preannunciò

che già aveva il volo di ritorno prenotato per la sera seguente. Poco meno di 20 ore a rischio per i minerbiesi. Con la sua partenza, e grazie ai cornetti di Ottolino Gnomi che Jessica seppe poco prima essere un Assessore Comunale, avrebbero visto sparire il rischio di qualche omicidio. I pochi minerbiesi presenti commentarono le parole di Jessica con un sogghigno, piuttosto che con una risata.

Il rito della buonanotte fu lungo. Si accavallarono decine e decine di strette di mano con le promesse d'essere presenti il pomeriggio seguente all'inaugurazione e alla presentazione del libro.



Ognuno tornò nelle proprie case. Minerbio era spettrale. Nonostante fosse imminente l'inizio dell'estate e la temperatura durante la giornata avesse come prima cifra il tre, tutte le finestre erano chiuse. Chiuse e non "in casone" come si dice a Minerbio, quando si lascia uno spiraglio fra i battenti per consentire il flusso dell'aria.

I Bar, situazione per la verità abbastanza usuale, erano chiusi.

Nessuno per le strade. Cesare che con la sua bicicletta perlustrava solitamente il paese fino ad ora tarda, era già rincasato. Le sagome dei cornetti adornavano parecchie porte. Un contabile avrebbe potuto fare i conti in tasca ad Ottolino Gnomi.

Già ci aveva pensato il finanziere detto Bobi, così chiamato perché abbaiva, ma non mordeva, a fare i conti.

Contento per la serata, ma preoccupato per le possibili assenze all'inaugurazione del giorno dopo, il Sindaco preparò il brindisi della buonanotte da consumarsi con la moglie, la quale si attardò al

telefono creando stupore, vista la tarda ora, nel marito.

Dopo il brindisi i coniugi chiusero tutte le finestre in modo accurato pensando che nel dubbio fosse meglio evitare rischi. Erano in ogni modo preoccupati. Fosse accaduto un assassinio ci sarebbe stata una ricaduta politica negativa considerato che era stato lui, il Sindaco, il principale artefice della presenza della Signora in Giallo.

I cornetti appesi a porte e finestre danzavano ciondolanti sospinti da un impercettibile vento. La nipote già dormiva, mentre la Fletcher si attardò in salotto per ripassare gli appunti utili per il discorso del giorno dopo. Il nipote del proprietario dell'albergo insistette per avere una copia in anteprima del libro per donarla alla fidanzatina, ma la Signora, con un sorriso gli chiuse ogni speranza.

Minerbio apparentemente dormiva, meno i suoi abitanti. Qualcuno si rigirava nel letto, qualcuno russava. Qualcuno cercava qualche canale televisivo hard scordandosi che un governo bigotto aveva da poco vietato certe trasmissioni dove imperversavano donne discinte in gestualità più che esplicite. Solo chi aveva i canali satellitari poteva combattere l'insonnia *pornograficamente*.



Arrivò l'alba. Il rumore delle finestre che si spalancavano per consentire l'afflusso di un briciolo di aria fresca dopo una notte di sudori, svegliò anche chi era solito attardarsi nel dormiveglia prima delle occupazioni quotidiane. La coppia innamorata, quella per intenderci *più bella del mondo*, era già diligentemente a passeg-

giare, imitata dall'immane Maresciallo che aveva già salutato i vari baristi, panettieri, macellai, oltre al gestore della ferramenta che pareva alzasse la saracinesca ogni mattina per creare un luogo di ritrovo ai tanti pensionati che non amavano rifugiarsi nel Centro Sociale Primavera o nel vecchio Cral.

Il Dottor Trentini seppe che nel pomeriggio, in occasione dell'inaugurazione, ci sarebbe stata una novità. Convinta dalla First Lady durante la lunga telefonata della sera prima, la Signora Anna avrebbe fritto "crescentine" per tutti gli intervenuti.

Le crescentine dell'Anna erano mitiche. Pur se in ogni famiglia con un membro sopra i 60 anni si cucinavano settimanalmente, le crescentine dell'Anna avevano un'altra qualità: sapore deciso, non unte, morbide e croccanti in un mix inimitabile, sempre salate al punto giusto e pronte per essere mangiate senza nemmeno il bisogno di arricchirle di insaccati. Una meraviglia. Anna non le faceva per la comunità dal giorno in cui s'inaugurò il Teatro alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati. Erano passati anni.

Bastò la telefonata della First Lady per convincere Anna ad alzarsi più presto del solito, in pratica prima del sorgere del sole, per preparare l'impasto delle crescentine.

L'evento era eccezionale. Non però per Anna. Se glielo avessero chiesto anche in altre occasioni lei non avrebbe detto di no. Per una festa di partito o della parrocchia, per un compleanno o altro ancora Anna sarebbe stata sempre disponibile. Non che mancasse di idee chiare. Quelle le aveva e come, ma lei era sempre disponibile ad aiutare chi lo chiedeva, senza pregiudizi. Fu difatti la prima minerbiese a fare la baby sitter ad una bimba straniera. – Per una che aveva lavorato venti anni a Pieve di Cento con i *piven* – diceva – avere a che fare con una nativa dell'altro emisfero è roba da ridere.

La notizia della degustazione pomeridiana, grazie al Dottor Trentini si sparse in fretta. Con la sua erre arrotondata informò le signore che incontrò nel negozio di pasta fresca e dopo in quello del fornaio. Fu come una catena di S. Antonio. Alle dieci del mattino tutti

sapevano che alle tre, ora dell'inaugurazione della Biblioteca, ci sarebbero state le crescentine dell'Anna.

La notizia giunse anche a Zucchetti che prese a confrontarsi a lungo con gli amici di sempre e con quelli del Comitato del No che più l'avevano aiutato nella sua ultima battaglia. Riuscì a strappare anche a Caio Pappioli la promessa di non partecipare all'inaugurazione. Per lui fu un sì sofferto. Era dura rinunciare ad un evento culturale originale e, come disse a Zucchetti ironicamente, con un finale solo parzialmente a sorpresa.

Il pensiero dell'esistenza di qualche beota che ancora crede di contrastare gli eventi indesiderati con i cornetti *scacciasfiga* convinse molti altri a rinunciare, pur se a malincuore, causa le crescentine.

Altri rinunciarono più per le parole di Zucchetti che per il titolo del libro che la Fletcher avrebbe presentato, *Passaporto per il Nord*; titolo evocante sentimenti antimeridionalisti che certo a Minerbio non trovano facile residenza. Ci fu chi fu indotto dal titolo a pensare che i temi affrontati nel testo fossero impregnati di umori da cui erano attratti i grezzi yenki: mediamente incolti personaggi sempre propensi a definirci maccheroni o al più spaghetti, ignorando che se volevano vedere un grande paese, avrebbero dovuto passare l'Atlantico e sbarcare dove tra la Via Emilia e il West c'è veramente l'America.



Dopo un buon cappuccino ed una brioche consumata in pasticceria, Jessica, accompagnata dalla nipote e da un membro di un'associazione culturale locale, si recò a visitare la Rocca e la Torre Colombaia per poi dirigersi verso la vecchia Porta d'accesso al Castello che ora si presenta trasformata in torre dell'orologio con le sue lancette ottocentesche perennemente immobili.

Mentre ancora commentava la bellezza degli affreschi dell'Aspertini visti nella Rocca, Jessica ebbe una impellente necessità fisiologica forse dovuta alla particolarità del latte italiano che aveva bevuto o al caffè che per nostra fortuna non è della stessa qualità della sbobba americana.

Sandra, la guida, pensò di rivolgersi a Caio Pappioli, affacciato alla finestra, per consentire a Jessica di soddisfare le improvvise e non procrastinabili necessità. Fu così che la scrittrice tornò dalla *Ritirata* soddisfatta non solo per la leggerezza intestinale, ma per aver ammirato dalla finestra socchiusa durante le sue funzioni, il bel loggiato cinquecentesco e la torre dove seimila piccioni *in illo tempore* trovavano dimora.

Imbarazzato per la piccola menzogna usata per rinunciare all'invito all'inaugurazione fattogli da Jessica e mentre guardava a vista i famigliari fatti radunare in salotto, Caio Pappioli l'accompagnò con fare deciso alla porta facendogli dono di una copia della pianta a volo d'uccello di Minerbio risalente al settecento, avvolta in carta da pacchi.

Jessica ringraziò con un largo sorriso – Prima se ne va, meglio è – bisbigliò il padrone di casa guardando la moglie e impugnando la maniglia della porta.

Non poté mancare una visita alla Chiesa Parrocchiale dove era

attesa per ascoltare la voce del bellissimo organo e ammirare gli affreschi descrittivi la storia del Battista e di Salomé. – Speriamo sia solo questo il morto ammazzato di Minerbio – disse il Parroco nel frattempo aggregatosi alla comitiva, alludendo chiaramente alla fama della scrittrice e alla sorte del Battista finito decollato.

Lungo i viali alberati che conducevano Jessica in albergo, desiderosa di ripassare la lezione imminente prevista per il pomeriggio, incontrò il vecchio Maresciallo e *la coppia più bella del mondo*. Jessica si sentiva già a casa sua. – Meglio per tutti però che se ne andasse– pensò Passetti– Sfidare la fortuna va bene, ma non con ingordigia.

Incontrò anche un uomo, lo scienziato, che riconoscendola, alzò leggermente la testa coperta da un appariscente cappellino con la scritta Tennessee University e la salutò con un *Goodmorning* allusivo ad un – Se ne vada al più presto.

Il sorriso di risposta della Signora in Giallo scaturiva da gentilezza, ma anche dal non sapere che lo scienziato stava andando ad un incontro del Comitato del No necessario per fare il punto della situazione.

Alla riunione, ci fu chi propose di chiedere all’Anna di fare le crescentine anche il giorno dopo per festeggiare la partenza dell’indesiderata scrittrice. La proposta cadde nell’indifferenza totale e il Comitato sciolse le righe con il pensiero ad un film che la Tv di Stato programmava nel pomeriggio: *La Signora Omicidi*, un cult per gli amanti del genere.

Jessica era stesa sul comodo letto a rileggere compiaciuta il testo che di lì a poco avrebbe pronunciato; la nipote era impegnata nell’ennesima doccia e i suoi amici, Cregg e Booth, erano intenti agli assaggi nella Cantina del Castello dopo aver brillantemente baypassato in tutta fretta le sale affrescate. – Meglio l’arte della vinificazione che quella del pennello – dissero ridendo trovando nel

loro usuale Cicerone piena comprensione.

Un senso di sonnolenza prese Jessica che per evitare di addormentarsi afferrò lo zaino che aveva appoggiato al suo rientro su una sedia e decise di fare l'ennesima passeggiata per il paese. Si avventurò per vie ancora non esplorate e fu attratta dall'inquietante dispiegarsi di tubi e tralicci che circondavano quella che sapeva essere la cosiddetta centrale del metano.



Un sottile odore di fritto avvolgeva Minerbio, segno che l'Anna era già ai fornelli e pronta per servire le prelibatezze all'inaugurazione della Biblioteca.

Luisa, la bibliotecaria, parcheggiata la bicicletta si avviò ad aprire i battenti della finestra reggendo con una mano un gelato e con l'altra una macchina fotografica reflex di marca giapponese. L'ampia borsa a tracolla le consentiva di portare con sé tutto l'occorrente per la giornata, in particolare un cuscino, del nastro giallo e blu, colori di Minerbio, e delle forbici.

Una piccola folla già era in attesa dell'evento, mentre alla spicciolata arrivarono diversi esponenti dell'Associazione Scrittori Giallisti di Bologna. Gli applausi fungevano da contorno in occasione del riconoscimento degli scrittori e particolarmente quelli noti per i loro passaggi televisivi. Particolare calore fu riservato dall'Assessora Provinciale alla Cultura.

Tutto ormai era pronto. Mentre il Sindaco rassicurava che gli interventi sarebbero stati brevi per dare spazio agli argomenti dell'Anna, Jessica giunse puntuale. ma trafelata. Una affettuosa pac-

ca sulla spalla data a Jessica da Gregg e da Bot e un sorriso della nipote, mascherarono il loro imbarazzo sorto dal momento in cui non trovarono la Signora in Giallo in albergo. Pur se con i capelli leggermente scompigliati dal vento, Jessica era in splendida forma sotto un tailleur giallo ornato da un foulard blu e da uno zaffiro posto sul bavero circondato da piccolissimi diamanti.

Dopo un breve saluto il Sindaco passò la parola al Delfino che con un appropriato inglese e con inflessioni leggermente felsinee non lesinò complimenti alla scrittrice e battute di sarcasmo nei confronti del Comitato del No.

Come da programma, spettava ora la parola, ad Ottolino Gnomi, ma con sorpresa si notò la sua assenza. – Sarà a contare le entrate della vendita dei cornetti – disse il Sindaco per superare l'impasse per dare poi immediatamente la parola a Jessica che intratteneva un pubblico molto curioso e interessato grazie alla traduzione simultanea della nipote.

Quando già l'intervento di Jessica si avviava al termine e furono spaccettate le copie del libro appena presentato dall'autrice, i presenti pregustavano le crescentine dell'Anna già poste in vassoi ben allineati sui tavoli della sala di lettura.

Entrò trafelato il Professore seguito a fatica dalla moglie. Un'entrata così poco ortodossa da parte del Professore, sempre elegante nei modi e compassato nei movimenti, provocò immediata attenzione. Prima ancora che il Sindaco avesse modo di chiedere ragione di quella fulminea entrata il Professore gridò: – E' morto Ottolino Gnomi.

Prevenendo la reazione dei presenti tesa a commentare l'accaduto e mettere in relazione la morte di Gnomi con la presenza di Jessica, il Professore chiari che si trattava di un incidente.

Passeggiando a ritmi ancor più veloci per presenziare all'inaugurazione della Biblioteca e percorso la strada che costeggia la cen-

trale del metano per ridurre la distanza, il Professore e la moglie videro un'auto nel fosso. – Anche quei maledetti Suv finiscono nel fosso – commentò la moglie con un tono ed un'espressione che ben lasciava intuire l'avversione per quel modello di auto inutile in pianura e responsabile, a causa del notevole consumo di carburante, dell'emissione di una quantità esagerata di anidride carbonica.

Più che il disprezzo per quelle auto poté il senso civico. In fretta e furia si avvicinarono all'auto e altro non poterono fare che constatare il decesso dell'autista.

Mentre la moglie suonava il campanello della casa che fu del Maestro, così i minerbiesi chiamavano il Musicista indimenticato primo violino al Comunale del capoluogo, per chiedere di avvisare la locale stazione dei carabinieri, il Professore riconobbe l'uomo che giaceva riverso sul sedile posto a fianco del posto di guida. Ben in vista c'era un rivolo di sangue ormai rappreso. L'auto, leggermente ammaccata per il colpo preso contro il parapetto che proteggeva il ponte sul torrente, era inclinata nella direzione del fosso. Ottolino Gnomi era l'autista forse diretto al magazzino dove custodiva i suoi attrezzi e forse gli scatoloni dei cornetti.



Furono molti a recarsi sul luogo dell'incidente commentando l'accaduto sotto gli occhi delle forze dell'ordine e della Polizia Municipale intenti ad effettuare rilievi e rapporti.

Informato dell'accaduto immerso nella visione del film cult, Zucchetti commentò lapidario – La Signora in Giallo è proprio una

maledizione, se non c'è omicidio c'è un incidente. – Informò dell'accaduto tutto il Comitato che in varia misura e gusto commentò l'accaduto.

Le operazioni di rimozione furono lente, quasi a voler rimarcare il dolore che l'evento provocava e che aveva trasformato una bella giornata in una triste circostanza. La pietà umana prese il sopravvento su ogni sarcasmo e facile battuta che quella morte, contemporanea alla presenza della Signora in Giallo, poteva generare.

Pure il Sindaco, amichevolmente consolato da collaboratori e americani, non ebbe la forza di ricorrere al suo solito umorismo.

Tra la folla, cui lentamente si aggregavano anche tanti componenti del Comitato del No, si fece largo il Maresciallo in pensione Passetti. Dopo il suo rituale inchino e dopo essersi levato il cappello chiese di poter omaggiare la salma di chi, quando era ancora in servizio, non mancava di portargli con assidua frequenza i prodotti freschi dell'orto e del pollaio.

In quel momento i barellieri sollevarono la salma e Passetti s'avvide che il freno a mano era tirato. – Dottoressa venga a vedere – disse con modo imperioso, come era solito fare quando militava nell'Arma, rivolgendosi al medico più volte indagata e mai condannata per la supposta facilità, e mai suffragata dai fatti, con cui concedeva permessi di parcheggio per gli invalidi.

La Dottoressa, lì perché in visita agli amici ora proprietari della villa del Maestro, fu restia ad accogliere l'invito del Maresciallo.

Dottoressa – chiese guardandola dritta negli occhi – può un uomo con questa ferita avere la forza di tirare il freno a mano? – Beh, – rispose balbettando la Dottoressa – non conosco l'auto e poi bisognerebbe fare accertamenti diagnostici.

– E basta con questi accertamenti. Dottoressa, guardi e faccia una diagnosi – ordinò Passetti. .

Quel tono risvegliò un certo cipiglio professionale nella Dot-

toressa, sposa Pappioli. Guardò con attenzione la salma già posta sulla barella e con decisione si rivolse al Maresciallo – No, quella ferita latero temporale ha probabilmente causato una morte immediata. – Probabilmente? Dottoressa? – urlò il Maresciallo. – No, certamente – rispose con altrettanta veemenza la Dottoressa.

Passetti, si rivolse a chi lo aveva sostituito nel comando della locale stazione dell’Arma – Se è chiaro che non è un incidente, lei sa cosa deve fare.

Nel frattempo era sopraggiunto Zucchetti che altro non seppe dire che un – Lo sapevo. –

Rivolgendosi poi in inglese alla Fletcher guardandola deciso negli occhi e accompagnandosi con un ampio gesto della mano la invitò a risolvere il caso. – Del resto, non è sempre lei che risolve i casi? Si dia da fare e poi se ne vada.

L’ipotesi di omicidio comportò un’ulteriore analisi dell’auto che coinvolse Jessica e alcuni esponenti dell’Associazione Scrittori Giallisti Bolognesi appena giunti sul luogo dell’incidente. Quale migliore occasione per investigare con la più famosa collega di oltreoceano?

Nell’auto fu trovato molto fango staccatosi dalle scarpe: niente di più facile per chi fra le tante attività era anche agricoltore. Un cornetto spezzato era sotto il pedale dell’acceleratore.

Questo non è servito a nulla – commentò uno dei presenti e portavoce storico dei vari Comitati per il No succedutisi a Minerbio e dintorni.

Sul sedile posteriore, leggermente stropicciato c’era un libro. Il comandante dell’Arma lo prese in mano e lesse il titolo ad alta voce – *Le ragioni della coerenza: solo gli imbecilli non cambiano mai idea.*

– Ah. Il nuovo libro di Pappioli – commentò Pierone, bibliotecario di professione, sempre attento alle novità editoriali.

– Che strano! Esclamò la Dottoressa, moglie del Pappioli – Il

libro sarà distribuito dal 24 giugno in occasione della Festa del Patrono.

Come faceva ad averne copia il Signor Gnomi? Chiese Jessica improvvisando un italiano incerto, ma determinato.

Il – non so – proferito con un’insolita bassa voce dalla Dottoressa nascondeva la percezione di averla fatta grossa. Il – Che strano! – detto a commento del ritrovamento del libro in auto non faceva che mettere il marito al top della classifica degli indiziati.

Nel breve volger di pochi minuti, Pappioli, sotto la faccia incredula dei figli, fu portato alla caserma dei Carabinieri per essere interrogato. Le comari, radunate sotto il portico per il loro quotidiano incontro come da tradizione avviata dalla loro indimenticata coetanea Lisa, non ebbero stranamente parole nel vedere il loro vicino, vestito con inusuali pantaloncini e maglietta, caricato mentre un carabiniere gli accompagnava la testa per evitare, causa le manette che gli bloccavano il movimento, di sbatterla contro l’auto.

Caio Pappioli non parlò per cinque minuti. Era talmente incredulo che le parole non volevano uscire. Non sapeva del perché era stato arrestato. Preso dalla lettura di un libro di storia dell’alimentazione, a malapena aveva sentito suonare il campanello e solo dopo un deciso bussare accompagnato da – Carabinieri – si alzò dalla poltrona per aprire. – Ci deve seguire alla centrale. – disse imperioso l’appuntato. Prima ancora di fiatare e chiedere ragione di quel trasporto coatto si trovò ammanettato e con la strana sensazione di essersela fatta addosso.

Capì a stento di essere accusato dell’omicidio di Ottolino Gnomi, ma quando fu certo di ciò sentì arrivarli al volto una dose massiccia di sangue e con questo rivolo interno, che se diagnosticato da un Ecodoppler sarebbe stato chiamato alluvione, trovò la parola.

Con un frasario che avrebbe fatto intimorire anche Tilvar, un uomo dotato di vocabolario molto colorito, Caio Pappioli con una voce che avrebbe fatto saltare un misuratore di decibel giapponese,

urlò e dopo frasi irripetibili chiosò – Ma che cazzo dite?

Jessica, come tradizione e senza nessun riferimento al codice penale italiano, era presente all'interrogatorio in caserma; aiutata dalla nipote spiegò a Pappioli, verso il quale si rivolse in toni confidenziali forse indotta dall'aver usato il suo bagno, le ragioni dell'arresto. L'aver trovato in macchina un suo libro non ancora distribuito e quindi solo in possesso dell'autore lo accusava. Una risata liberatoria di Caio Pappioli riempì la stanza dell'interrogatorio. Interrogatorio cui non erano stati ammessi gli esponenti dell'Associazione Scrittori Giallisti Bolognesi, ma che, visto il volume del colloquio, pur se in sala di attesa, non si erano persi nulla.

Loriano Pulitelli, Luca Robertelli e Danila Topastri, tutti dell'Associazione Scrittori Giallisti Bolognesi, commentavano soddisfatti l'interrogatorio pensando ognuno in cuor proprio di trovare ispirazione per uno dei loro prossimi gialli.

Caio Pappioli, ormai sicuro di sé, spiegò le ragioni della presenza del libro nella macchina di Ottolino Gnomi. Da quando Gnomi spaccò il partito in cui militava solo per avere una comoda poltrona di potere, Caio Pappioli ogni qual volta scriveva una novella, una favola o faceva altre cose come imbottigliare il vino, era solito portare immediatamente testimonianza di quanto realizzato ad Ottolino Gnomi accompagnando l'omaggio con un bigliettino riportante sempre la stessa frase – Con simpatia per ricordarle che saranno le opere, anche se di basso cabotaggio, che ci faranno ricordare e non le poltrone occupate!

Non fu difficile verificare l'esistenza del biglietto. Fra le pagine del libro trovato nell'auto, scritto con inchiostro rosso, il biglietto scagionava Pappioli. –Perché è scritto in rosso? – chiese il Carabiniere – Per affetto. Posso cambiare idea, ma non rinnegare la mia storia. Il rosso è il colore delle lotte per la dignità, la libertà, la solidarietà e la giustizia. Poi per far rabbia ad Ottolino che è allergico al rosso. Pardon che era.

Pappioli, accompagnato sull'auto dei Carabinieri, poté tornare a

casa dove coinvolgendo il vicinato si bevve a profusione vino con le bollicine.

Tutto da capo per i Carabinieri e per Jessica che non smise di mostrare un viso contrariato. Le capitava poche volte di non risolvere subito un caso. Si consolò pensando che l'intuizione per giungere ad accusare Pappioli in fondo non era sua, ma del vecchio Maresciallo Passetti. Messa nella borsetta il foulard e il gioiello utile per dare un tono di femminilità, Jessica appariva ora un'impiegata delle Poste di un paese di montagna in occasione di un'apertura festiva straordinaria.

Informato della liberazione di Pappioli, Passetti consigliò il suo successore di interrogare i componenti del Comitato del No. Sotto le forche caudine dei Carabinieri, di Jessica e all'origliare *professionale* alla porta di Lorian Pulitelli, Luca Robertelli e Danila Topastri, finirono in breve e nevrotica sequenza tutti i componenti principali del Comitato del No.

Gli alibi risultarono di ferro. Lo scienziato, addirittura espose la trama del film che aveva visto alla TV nel pomeriggio prima in italiano, poi in inglese e infine, prima di essere interrotto dal comandante con fare più che deciso, in dialetto.

Jessica, dopo aver chiesto un caffè all'americana, sostituito da un caffè d'orzo non essendoci bar a Minerbio all'altezza per produrre la sbobba d'oltreoceano, cominciò a fare domande relative alla vita ed agli interessi di Ottolino Gnomi. Pose molta attenzione alle vicende del locale zuccherificio di cui Gnomi era stato socio, chiedendosi se nelle ipotesi della probabile sua chiusura o riconversione si potevano trovare ragioni, moventi, tali da portare all'omicidio.

Lorian Pulitelli, Luca Robertelli e Danila Topastri stanchi di origliare e mortificati dal mancato invito dei Carabinieri che preferivano l'americana a loro, decisero di andare a zonzo, bersi un aperitivo e trovare un ristorante dove chiudere in bellezza la giornata.



Il soccorso stradale stava portando l'auto, posta sotto sequestro, nel piazzale della caserma quando una scintilla partì dall'auto investita dagli ultimi raggi di sole di un tramonto di tarda primavera.

Loriano Pulitelli e Luca Robertelli fecero il gesto di coprirsi gli occhi infastiditi da quel raggio proveniente dal SUV mentre Danila Topastri si lasciò baciare da un raggio commentando – Sono travolta da un gioiello di sole? – Gioiello? Fu l'interrogativo all'unisono dei due scrittori. Andiamo a vedere. Certamente è un indizio. Eludendo la sorveglianza del Carabiniere che avrebbe dovuto sorvegliare le operazioni di sistemazione del SUV, i tre si avvicinarono all'auto e con fare circospetto aprirono le portiere anteriori e cominciarono a guardare nel vano del veicolo. – Cercate quello? La voce del Maresciallo Passetti li colse di sorpresa mentre con una pila aveva illuminato la parte superiore del cruscotto dell'auto. Lo prese. Serrava così fra le mani un piccolo gioiello, anzi un frammento di piccole dimensioni forse appartenuto alla moglie dell'assassinato. Sarebbe un indizio – disse Passetti – se non fossi a conoscenza che lo scorso mese i coniugi Gnomi sono stati aggrediti ad un semaforo a Bologna da un tipo, per giunta di Minerbio, che ha cercato di strappare la parour che indossava la moglie. – Il tipo ora è al fresco, lo sarà per poco, ma ora lo è – sentenziò Passetti. Credevo che non avesse avuto danni, invece questo diamantino dimostra il contrario.

– Vado a portarlo al comandante. Poi se volete mi aggrego nuovamente a voi.

– Ma certo – le sorrise la Topastri – andiamo in un ristorante.
– Bene – vi porterò... Ve lo dico dopo.

Dopo pochi minuti il Maresciallo Passetti si presentò nel piazzale a braccetto di Jessica convinta ad aggregarsi al gruppo di scrittori e nell'occasione investigatori provetti. – Mia nipote e gli altri staranno certo per finire le piadine. No, Jessica – la riprese con garbo e inusitata confidenza Pulitelli: crescentine. Le piadine le andrai a mangiare in Romagna.

Passetti consigliò di andare *Al Roccolo*, ristorante dove la tradizione culinaria è ingentilita dal sapere dello chef Paolo. – Roccolo? – chiese la Signora Topastri – Che nome strano! – Strano come il tuo cognome, pardon suo, signora! – disse Passetti. In realtà Topastri è il mio nome d'arte. L'ho assunto da quando fui accusata di dare ai miei personaggi cognomi impropri. – Che cognome improprio? – chiese Passetti. – Cavicchi – rispose Danila. – Cavicchi fu il cognome che detti ad una famiglia in un romanzo ambientato proprio qua a Minerbio: *La Campana dell'Arciprete*. Imparai dopo che i Cavicchi, per mantenere la proprietà provvisoria dei terreni da coltivare in base all'Istituto della Partecipanza Agraria, non si spostano mai da Pieve di Cento. Ho imparato così che quando si scrive occorre documentarsi anche sui particolari – Giusto – disse Jessica proseguendo la conversazione che avveniva in inglese con traduzioni immediate per Passetti.

Comunque – riprese Passetti – Roccolo significa trappola, trappola per uccelli.

La cena a base di pasta, si stava svolgendo piacevolmente. Jessica scherzò, provocando sorrisi amari, sul fatto che anche stavolta la sua presenza aveva comportato un omicidio. – Stavolta però non sarò io a trovare l'assassino. Domani mattina l'aereo mi porterà di nuovo a casa.

Una fresca brezza invase improvvisamente la stanza. L'anta della porta della veranda si aprì improvvisamente ad andò a sbattere contro l'attaccapanni che rovinò a terra causa il peso di soprabiti e borsette appese.

La borsetta di Jessica cadendo versò parte del contenuto a ter-

ra. Passetti immediatamente si alzò per raccogliere gli oggetti porgendoli immediatamente alla proprietaria. Fazzoletti, portamonete, pettine, specchietto, rossetto e tutto quello che una donna si porta dietro. Infine il pacco dentro il quale vi erano il libro e la pianta donati da Pappioli. Nel porgere il libro rotolò a terra lo zaffiro che precedentemente Jessica si era tolto. – Con fare galante Passetti invitò Jessica ad indossarlo anche se – disse – il suo viso è già abbastanza luminoso. Jessica prese il gioiello intenzionata a riporlo nella borsetta. La Topastri, il cui vero nome ci sfugge, allungò la mano verso Jessica con la preghiera di poterlo vedere. – Una donna ama sempre i gioielli.

Mentre Jessica stava cedendo alla richiesta della Topastri, entrò il Comandante dell'Arma che andando deciso al tavolo di Passetti, il quale l'aveva informato dell'intenzione di cenare al Roccolo, disse che aveva chiamato la moglie di Gnomi e con la delicatezza che imponeva il momento chiese di eventuali danni ai gioielli in occasione dell'aggressione al semaforo. – Nessun danno – fu la risposta della moglie.

Si poneva quindi un interrogativo che comunque escludeva il coinvolgimento di donne che avrebbero potuto infangare la memoria dell'assassinato. – Di chi era il brillantino trovato in macchina?

– Se non fosse sotto sequestro potremmo utilizzarlo per aggiustare il suo gioiello. – Il mio gioiello?– Si – disse Passetti, nel porgerlo ho visto che sembra privo di uno dei brillantini che circondano lo zaffiro.

– No, si sbaglia – Disse seccata e in italiano Jessica.

Jessica, alla richiesta del Comandante di fargli vedere lo zaffiro non poté opporsi. La Topastri confortata dallo sguardo illuminato dei colleghi che si erano insospettiti, chiese al Comandante di vedere il gioiello. Effettivamente dove doveva esserci un diamantino a suggello della corona che circondava lo zaffiro, s'intravedeva una piccola conca scavata nell'oro di supporto al gioiello.

– Ma guarda! – esclamò Jessica. Accidenti! Cadendo si è staccato un diamantino.

Fu in quel momento che con il piglio del grande investigatore Passetti affermò deciso che in mezzo al libro, pur cadendo, quel gioiello non si poteva rovinare. Fosse stata bigiotteria poteva accadere, ma quel gioiello aveva tutta l'aria di provenire da Tiffany. Come avrebbe potuto rovinarsi? – Signora, mi dia lo zaffiro – ordinò il Comandante alla Topastri che non credeva ai propri occhi. Il Comandante estrasse una bustina di plastica in cui conservava il brillantino trovato nell'auto di Gnomi. Lo sistemò nella conca che attorniava lo zaffiro. Coincideva perfettamente.

Il comandante prelevò tutto l'inglese che aveva imparato a scuola e messo in pratica nelle sue missioni all'estero ed enunciò le frasi di rito chiedendo in fine ragione del delitto alla Signora in Giallo.

– Ogni essere umano– cominciò Jessica– può avere un attimo di pazzia. Quando oggi, prima dell'inaugurazione, passeggiando in prossimità della Villa, che chiamate del Maestro, ho visto il Signor Gnomi, mi è montata una rabbia incontrollata. Mia nipote, che sapete esperta di esotismo e magia, mi ha detto che qui da voi in Italia, gli stratagemmi usati contro gli infausti eventi, possono funzionare. Tutti quei cornetti alla finestra. Quando ho capito che potevano funzionare e che per la prima volta la mia presenza non coincideva con un assassinio, mi sono sentita prima affranta e poi decisa a contrastare l'azione dei cornetti. Non sapevo come, ma quando ho visto Gnomi gli ho chiesto un passaggio e con la pietra che avevo raccolto a terra senza farmi vedere l'ho colpito. Poi mi sono messa alla guida e sono andata a sbattere intenzionalmente contro il muretto. Forse nello spostare il corpo prima e dopo averlo colpito ho perso il brillantino. Sono colpevole.

Fine



Di seguito un finale per buonisti. I lettori potranno scegliere fra i due finali, quello di loro gradimento.

Mentre il Comandante faceva salire sull'auto di ordinanza l'assassina e Passetti divertito commentava che il Roccolo aveva funzionato ancora intrappolando la Fletcher, Gnomi si alzò improvvisamente.

Era madido di sudore e con il cuore che batteva a mille. Un'ansia struggente lo prese e istintivamente cercò di afferrare degli oggetti. Si trovò in mano la collana della moglie e non altre soluzione se non quella di urlare. L'urlo gli si soffocò in gola e fu abbagliato dalla luce che la moglie urlando aveva repentinamente acceso – Cosa c'è? Cosa fai? – La moglie capì che non era, per l'ennesima volta, l'incubo in cui viveva quale vittima dell'aggressore al semaforo, ma era suo marito in preda a chissà che accidenti di sogno.

Ottolino trovò lentamente la calma aiutato da un bicchiere d'acqua offertogli dalla moglie.

– Cos' hai sognato? – chiese la moglie – Niente, niente, poi ti dirò.

Ottolino si trovò davanti alla televisione accesa dove per l'ennesima volta passavano in rassegna comiche di altri tempi. Rigidandosi nelle coperte la signora Gnomi chiese gentilmente al marito di spegnere la TV.

Con fare insicuro e barcollando, Ottolino cercò di accondiscendere al volere della moglie che facendo leva sulle ultime energie, ormai vinta nuovamente dalle grinfie di Morfeo, domandò – A proposito, chi era poi l'assassino? Ah, mi piaceva di più quando davano la Fletcher all'ora di pranzo. Alla sera non mi piacciono i gialli. Ottolino a che ora ti alzi domani mattina. Cosa devi fare?

Ancora sudato e come posto davanti ad uno schermo dove in breve scorse tutta la sua vita, con un briciolo di voce rivolse il viso verso la moglie e pigiando l'interruttore della lampada posta sul comodino chiuse gli occhi e disse – Mi dimetto, mi dimetto da tutto. Meglio fare il pensionato. E giunto il momento.

Fine

*Tu prova ad avere un mondo nel cuore
e non riesci ad esprimerlo con le parole,
e la luce del giorno si divide la piazza
tra un villaggio che ride e te, lo scemo, che passa,
e neppure la notte ti lascia da solo:
gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro...*

Da "Un Matto" di Fabrizio de Andrè

Tiberio Artioli è la dimostrazione vivente di come tutti possono, avendone desiderio, cimentarsi nella scrittura. Si può fare anche se si incespica nell'uso della grammatica e della sintassi. Si trova sempre qualcuno disponibile ad un aiuto per *sciacquare i panni in Arno*.

Non nuovo ad opere di fantasia che riguardano Minerbio, in questo racconto narra, credendo di essere ironico, di come la realtà è contagiata dal virtuale quotidiano diramato attraverso l'elettrodomestico misurato in pollici, e non in centimetri (chissà perché), più diffuso nel mondo. Mezzo questo impropriamente usato per divulgare via etere la presunta verità.

Il disegno di copertina è opera di Flavia Zappi.

Flavia Zappi, residente a Ca' de Fabbri, si è diplomata presso l'Istituto d'Arte Dosso Dossi di Ferra ed ha frequentato con successo un corso per orafa a Vicenza. Ha illustrato favole, partecipato a collettive di pittura e realizzato diversi bozzetti per copertine di libri e manifesti pubblicitari.

Questo libro è stato realizzato per essere letto e non deve rimanere sugli scaffali. Leggilo e passalo ad un'unica/o.

